

«Giochi di pazienza» a Pechino nelle feste del capodanno lunare

Dal nostro corrispondente PECHINO — Nell'anno della Tigre. A dieci anni dalla morte di Mao, quando si era chiusa un'epoca. Ma a che punto è il «nuovo corso»? Non si respira l'aria di ottimismo del 1984. Il 1985 ha fatto emergere un sacco di problemi con l'avvio della riforma nell'economia urbana. E qualcosa non è andato per il verso giusto nemmeno nelle campagne. Ora si è deciso di concentrare l'attenzione nella campagna contro il malcostume economico. Ma l'interrogativo cui è più difficile rispondere è che ne è delle riforme? C'è chi sostiene che ci si è praticamente fermati: quel che usciva dalla bottiglia una volta allentato il tappo faceva troppa paura. Per altri è il solito pendolo della politica cinese: arretrare un poco per poter avanzare di più. Il «Quotidiano del popolo» — che ha un nuovo direttore, l'ex responsabile della sezione esteri Qian Liren, messo il probabilmente proprio perché il momento è delicato — mette un po' a mezza strada: «Non è che abbiamo deciso di non muoverci più in avanti, ma di muoverci in avanti in modo sicuro e attento».

Il cronista, di fronte a questo nuovo capitolo del «puzzle» cinese non è in grado di dire come stiano effettivamente le cose. Può «futare» che i problemi sono tanti e che non tutto ancora è deciso. Per il resto, deve chiedere scusa al lettore se ancora una volta gli presenta tessere sparpagliate, frammenti del grande «gioco di pazienza» del suo taccuino.

2 GENNAIO Riguarda le condizioni atmosferiche la prima vera grande notizia di quest'anno: l'Ufficio meteorologico, spero che l'inverno è stato insolitamente caldo. Forti venti contrari hanno bloccato la normale corrente di freddo polare. La temperatura media è di tre gradi più alta del normale. Nel nord, nel sud e nel nord ovest 6-8 gradi in più, nella valle dello Yangtze 6-8 gradi, nel nord-est, il «granato» della Cina, 11-16 gradi in più. È una brutta notizia. Meno pioggia non solo sicca, ma anche che insetti e parassiti, normalmente falciati dal freddo, saranno più numerosi e forti ad aggredire le colture di primavera.

Già il calo nella produzione cereali dello scorso anno aveva creato allarme. In parte si erano acuite le condizioni atmosferiche, le inondazioni d'autunno. In parte gli squilibri a favore di produzioni più redditizie e «commerciali» dei cereali, sviluppati con l'ultimo «passo» della riforma nel 1985, quello che aboliva le quote obbligatorie di cereali da versare allo Stato e affidava maggiore ruolo al mercato. Una riunione al massimo livello in dicembre aveva deciso che per il nuovo anno non si sarebbero fatti altri «patti» in direzione delle riforme e indicato come obiettivo quel-

lo di «assimilare, consolidare e perfezionare i risultati sinora raggiunti». Una pausa, insomma, di riflessione.

13 GENNAIO Stogliamo qualche pagina indietro. Nel suo intervento ufficiale alla riunione sul lavoro economico, lo stesso premier Zhao Ziyuan aveva esteso, dal campo dell'agricoltura all'intera economia, la formula della «pausa»: «Consolidare, assimilare, integrare e perfezionare le riforme. Di passi nuovi importanti se ne parlerà più avanti: «Nel 1987 o 1988».

È probabilmente la conclusione collegiale cui si è arrivati, una sorta di mediazione tra chi premeva per frenare prima che accadesse qualcosa di grosso e chi invece sostiene che in mezzo al guado è pericoloso fermarsi e che comunque bisogna andare avanti. Non è detto che sia la posizione dello stesso Zhao, il quale anzi in un articolo pubblicato su una rivista nuova il cui primo numero esce qualche giorno dopo — «Ristrutturazione economica in Cina» è il titolo della pubblicazione, i caratteri della testata sono di pugno di Deng Xiaoping — sostiene che nel corso della riforma bisognerà non ridurre ma anzi estendere l'azione delle leggi di mercato, in ogni sfera, non solo quella dei beni di consumo, ma anche i beni di investimento, la finanza, la tecnologia, persino il lavoro.

C'è quindi — sembra di capire — una conclusione provvisoria. Ma il dibattito continua.

FINE GENNAIO I dati diffusi dall'amministrazione delle dogane mostrano un deficit commerciale di 13,7 miliardi di dollari nel 1985. Quasi il doppio della cifra sul deficit annunciato dal ministero del commercio estero qualche giorno prima (7,6 miliardi di dollari).

Si possono dare tante spiegazioni tecniche sulle differenti procedure di conteggio (ad esempio il fatto che le importazioni calcolate dal ministero siano del 20 per cento inferiori a quelle delle dogane potrebbe derivare dal non calcolo dei semilavorati destinati ad essere esportati una volta montati). Ma viene da pensare che anche la discrepanza statistica faccia parte del dibattito.

L'unica cosa certa è che anche fossero più veritieri i dati del ministero, si tratta del massimo deficit storico (nel 1980, quando il «balzo verso l'estero» di Hua Guofeng aveva portato alla grande frenata del «riaggiustamento» e alla caduta politica di quest'ultimo, si era avuto il record precedente: due miliardi di dollari).

3 FEBBRAIO La rivista americana «Newsweek» pubblica un articolo sulla «frenata» di Deng Xiaoping, che «travolto dal malumore crescente rallenta la corsa delle riforme in Cina». È una risposta al

La Cina delle riforme nell'anno della Tigre



A che punto è il «nuovo corso» dopo i problemi del 1985? Si è fermato, dicono alcuni. Per altri è il solito pendolo: arretrare un poco per poter poi avanzare molto di più. Zhao prima parla di «pausa», dopo di marciare in avanti. «Nuova Cina» cita la «Pravda»: «Mette in guardia contro chi si oppone alle riforme»



PECHINO — Stand della mostra-mercato dell'abbigliamento

concorrente «Time» che circa un mese prima aveva nominato Deng «uomo dell'anno».

A quanto pare ci sono opinioni differenti tra gli «esperti». Da un ritaglio di stampa del 31 veniamo a sapere che a un convegno a Washington, organizzato dalla «Heritage Foundation», c'è stato chi, come il senatore Frank Murkowski, che aveva visitato la Cina nel 1984, ha sostenuto con calore che «ormai in Cina la volontà di seguire, e persino promuovere il capitalismo è ora una realtà». Da cui non si può tornare indietro. Ma un sinologo dell'università della Pennsylvania, il professor Frybula gli ha risposto che a suo giudizio «il sistema dei prezzi industriali resta nel complesso intoccato» e che «i riformatori potrebbero dover fare marcia indietro nei prossimi anni».

8 FEBBRAIO, vigilia del capodanno lunare. La festa non offre grosse notizie: è come Natale, anzi, peggio, come ferragosto da noi. C'è solo da passare in rassegna le attività dei principali dirigenti. In genere non se ne ricava nulla. Ma non si sa mai. Il nostro primo capodanno in Cina era stato quello dell'anno del gallo, nel 1981. Tempi di «riaggiustamento», di remi in barca, dopo i farnociosi progetti di investimenti per la modernizzazione annunciati da Hua Guofeng in seguito alla caduta della «banda dei quattro». A Pechino c'era stata una riunione all'in-

segna dell'austerità: niente liquori, solo una semplice tazza di tè. C'erano tutti, tranne l'allora presidente del partito Hua Guofeng. Era stato Hu Yaobang, a pronunciare il brindisi: «Leviamo questa tazza di tè all'amicizia sincera, che è come l'acqua pura». Ad un nostro amico c'erano volute un paio di settimane per ritrovare i versi dell'antico poeta citato da Hu nel brindisi. Anzi, il verso, perché a questo ne seguiva un altro, non pronunciato: «E chi non è con noi non è amico sincero». Solo molto più tardi si era saputo a chi si riferiva: la sostituzione dell'assente Hua Guofeng.

Stavolta niente sorprese. Ci sono tutti. Deng Xiaoping, che non si vedeva in pubblico da dicembre, è andato nel Sichuan, e la tv lo mostra che sta benone, fumando come un turco. Chen Yun, l'altro «grande vecchio», a Pechino ha ricevuto a casa sua un gruppo di insegnanti. Hu Yaobang è impegnato in un'ispezione nelle zone dove vivono i cinesi più «poveri», tra Guizhou, Yunnan e Guangxi. Zhao Ziyang, col numero due del partito Hu Qili il numero due del governo Tian Jiyun è nell'isola di Hainan. E così via.

Tutto normale. Il Sichuan è la provincia di origine di Deng. La scelta di Hu di guidare una delegazione di studio nelle zone meno beneficate dalla riforma è significativa. E anche gli altri, a ben vedere, quest'anno hanno scelto di andare non ad est, sulla costa, dove sono le



Hu Yaobang



Deng Xiaoping

«città aperte» agli investimenti stranieri, non più verso le «piccole Hong Kong» come Shenzhen, ma nell'interno, dove sono rimasti un po' più indietro e i problemi sono più aggraviati. Hainan, è vero, è una «zona speciale di sviluppo economico», ma è anche quella in cui è scoppiato lo scandalo più grosso, quello della scorciatoia all'arricchimento importando decine di migliaia di autovetture e milioni di televisori in franchigia da «contrabbandare» sul continente.

Niente di strano da segnalare. Anche se colpisce l'attenzione un elemento che accomuna le zone visitate quest'anno. Yunnan e Guangxi sono le province che confinano col Vietnam. Anche Hainan, che fa parte della provincia del Guangdong, è una zona di «frontiera»: l'isola si affaccia sul Golfo del Tonchino.

E dopo il recente accorpamento, le regioni militari che hanno giurisdizione sul confine vietnamita sono due: quella che ha sede a Canton (e quindi comprende Hainan) e quella che ha sede a Chengdu, la capitale del Sichuan, ma i resoconti dei giornali non danno preminenza agli incontri coi militari.

9 FEBBRAIO, capodanno lunare. E a Pechino? A Pechino ha parlato Li Xiannian. Dicendo chiaro e tondo che l'anno della Tigre dovrà essere ancora un anno di «duro lavoro». Nella riforma non tutto è andato per il verso giusto: i risultati conseguiti non sono stati grandi quanto ci attendevamo. La strada, ha ammonito, «resta lunga», il successo non è dietro l'angolo. «La Cina resta ancora un paese in via di sviluppo, la nostra economia non è ancora abba-

stanza forte e ci vorrà un altro decennio per raggiungere una vita migliore per tutti».

Dieci anni dalla morte di Mao, segnati da successi anche straordinari. E dieci anni da sudare ancora. L'aria che tirava la si era già capita quando nell'editoriale del primo gennaio era ricomparso Yu Kong, il «vecchio pazzo», quello che si era messo in testa di splanare le montagne. Un altro modo di dire che sarà dura, che la strada delle riforme è più tortuosa del previsto.

13 FEBBRAIO Curioso titolo di un dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina»: «La «Pravda» — dice — mette in guardia contro coloro che si oppongono alle riforme». Alle riforme di Gorbaciov in Urss, naturalmente. Ma quando dell'articolo della «Pravda» si cita dei quadri «che non cedevano facilmente i propri privilegi», della necessità di «epurare» l'apparato burocratico, di gente che «approva a parole le risoluzioni del partito, ma in realtà ha paura delle riforme», sembra quasi di sentir citare un recente articolo del «Quotidiano del popolo».

Riforme diverse e problemi diversi. Con momenti di avvio, punti di partenza e maturazione delle vecchie e nuove contraddizioni ben differenti. Ma è impressionante come il redattore del dispaccio dell'agenzia cinese della «Pravda» stenda in mente i problemi di casa propria.

Non risulta che a Deng Xiaoping sia mai piaciuto in modo particolare Krusciov: ma certamente dalla sconfitta di Krusciov ha tratto molte lezioni sul «che fare» e «che non fare» in questi anni di svolta. A cominciare dalla cura, l'insistenza quasi maniacale con cui in questi anni ha posto in primo luogo il problema del ricambio dei quadri. Di chi si trova nei gangli del potere oggi e dei «successori» per il domani. Su questo punto decisivo il 1985, con la conferenza di settembre, ha segnato un successo. E sono già annunciate altre scadenze politiche: riunione dell'assemblea nazionale, che dovrà approvare il piano quinquennale 1985-90, in marzo, plenaria del Cc in ottobre, per decidere sul congresso del partito previsto nell'ottobre 1987.

Si era visto in passato che una politica nuova, per quanto giusta, è destinata a fallire se gli uomini che dovrebbero eseguirla non la sostengono. Ma la situazione si complica anche quando, collocazione degli uomini a parte, i problemi e le contraddizioni nascono dalla realtà delle cose. L'impressione del cronista è che la discussione e la battaglia politica in Cina siano su cose ben corpose, concrete. E insomma su problemi veri e seri, anche se talvolta viene coperta da silenzi e vecchie formule. Come si evolverà resta da seguire.

Siegfried Ginzberg

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I due sindacati del poligrafici che sono in vertenza con l'editore del Times, Rupert Murdoch, devono subire anche le gravose penalità imposte dall'Alta Corte di giustizia inglese che giudica «illegale» le loro azioni. Per aver ignorato un precedente decreto ingiuntivo del magistrato, Sogat 82 (distribuzione e amministrazione) e Nga (tipografi e compositori) si sono visti imporre una multa iniziale di 62 milioni di lire ciascuno. Il tribunale ha anche la facoltà di procedere al sequestro delle finanze e beni patrimoniali delle due organizzazioni che si sono rese colpevoli di «disprezzo della Corte». I fondi di Sogat 82, per un totale presunto di oltre 40 miliardi di lire, sono già stati «congelati» mentre si fanno gli accertamenti necessari per la loro confisca definitiva. Analoga sorte può toccare allo Nga.

Murdoch frattempo continua a stampare le sue quattro testate («Sun» e «Times», «News of the World» e «Sunday Times») nella cittadella fortificata di Wapping con una mano d'opera non sindacalizzata che si sospetta gli sia stata procurata dallo Eeptu, il sindacato degli elettricisti. Quest'ultimo, per evitare l'espulsione dalla Confederazione del Tuc, ha dovuto

promettere di non firmare un accordo separato con Murdoch il quale tuttavia è fermamente intenzionato ad impedire l'ingresso di Sogat 82 e di Nga nello stabilimento di Wapping.

Malgrado si sia munito di un sistema di consegna autonomo, Murdoch incontra difficoltà nella distribuzione delle sue varie pubblicazioni che i sindacati hanno messo al bando dando istruzioni ai loro iscritti perché non le tocchino. È questo che ha portato i legali della ditta di Murdoch, News International, a chiedere che il tribunale emettesse una ingiunzione secondo i termini delle leggi sul lavoro varate in questi anni dal governo conservatore.

Uno sciopero, per acquisire legittimità, deve essere preceduto dal voto degli iscritti al sindacato. Altrettanto dicasi per qualunque azione di intralcio o boicottaggio. Sono comunque valide solo le forme di lotta «primarie», ossia rivolte contro il datore di lavoro diretto. Vengono invece punite per legge le cosiddette «azioni secondarie» e ogni forma di collegamento di lotta o espressione di solidarietà. Lo Nga si trova ora esposto ai rigori della legge per avere istigato la sospensione del lavoro nei riguardi di tre supplementi del Times (letteratura, istruzio-

Leggi thatcheriane e vertenza Times

Inghilterra Libertà sindacale dimezzata

Multe, beni sequestrati - L'editore Murdoch sfrutta tutte le norme a sua disposizione - Timori anche fra i conservatori



LONDRA — Fila spinata circonda il modernissimo centro stampa a Wapping. A sinistra un picchetto di lavoratori poligrafici

ne media e universitarie) che vengono pubblicati da una filiale fittizia, di nome diverso, costituita da Murdoch qualche tempo fa. La lotta, nel caso dei tre supplementi del Times, diventa così «secondaria» e lo Nga può essere citato per risarcimento danni.

Di questo passo si può andare avanti, con penalità crescenti, fino a spingere il sindacato alla bancarotta. Lo Nga ha già fatto una amara esperienza in proposito. Tre anni fa, du-

rante la vertenza con l'editore d'assalto, Eddie Shah, che allora stampava delle chiste pubblicitarie nella tipografia di Warrington, lo Nga venne ripetutamente multato per un totale di ben 2 miliardi e mezzo di lire. La storia può ripetersi anche adesso mentre Murdoch rimane asserragliato a Wapping, protetto dal filo spinato e dalla polizia e stretto d'assedio da dimostrazioni e picchettaggio che la legge considera illeciti.

La situazione di stallo, l'accresciuta tensione, preoccupa gli altri editori di Fleet Street. Ieri, il Guardian nuovamente ammoniva sui pericoli di una indesiderabile escalation. Murdoch ha vinto, a Wapping, adesso non deve strafare. Le trattative interrotte vanno riprese. Ci sono i segni di flessibilità da parte dei sindacati. Un compromesso ragionevole è possibile.

I fatti sono questi. Murdoch ai primi di gennaio



L'editore Murdoch

ha trasferito la produzione del nuovo stabilimento di Wapping escludendo i poligrafici di Sogat 82 e di Nga. È stato il classico esempio di «lock out», la serrata padronale. I lavoratori hanno risposto con uno sciopero convalidato dal voto delle assemblee. Murdoch ne ha approfittato per dichiarare che, a suo avviso, i 5.500 tipografi avevano infranto un contratto aziendale legalmente vincolante e, quindi, si erano «autoliquidati». Con questa scusa, Murdoch rifiuta di pagare le liquidazioni (la cifra globale si aggira sui 10 miliardi di lire) a cui legittimamente ha diritto gente che ha lavorato molti anni per lui aiutandolo fra l'altro a fare ingenti profitti.

L'ingiustizia, l'arbitrarietà del comportamento, la durezza della tattica di Murdoch sono tali che anche qualche ministro conservatore ha cominciato a prendere le distanze da lui. La questione è che Murdoch non ha fatto altro che approfittare delle leggi messe a sua disposizione in questi anni dal governo. L'imbarazzo è quello di vedere adesso fino a qual punto di asprezza la legge thatcheriana autorizzi a spingere l'inaccettabile confronto fra imprenditore e forza lavoro.

Antonio Bronda